

ciare in una vampata la credibilità del progetto per primo».

**Cosa risponde ai sostenitori di Renzi che parlano di scelta tardiva e ipocrita?**

«Non polemizzo. Dico solo che io al mio partito voglio bene. E che per questo, solo per questo, torno a chiedere di camminare uniti sul principio. Ovunque vi siano state irregolarità, ripeto ovunque, si intervenga. Poi avremo modo di discutere su tutto, ma sulla credibilità del Pd dobbiamo assolutamente procedere assieme».

**Per poi dividervi tra poche settimane?**

«Dopo sarà necessario aprire un confronto vero sulla natura del partito, sulla nostra idea di partecipazione e decisione, perché certi segnali che arrivano in questi giorni non debbono e non possono incidere sul valore dell'atteggiamento quasi eroico di centinaia di migliaia di nostri iscritti, un patrimonio che nonostante tutto nel mito di una buona politica continua a credere».

**Però, che il tesseramento si chiuda o meno nelle prossime ore, quei segnali dicono che c'è un problema nel partito che va affrontato, non crede?**

«Quei segnali dicono che è maturo il tempo per una rigenerazione del partito che valorizzi il significato dell'iscrizione. Gli iscritti sono il principale antidoto a degenerazioni di questo genere. Ma lo sono quando diventano parte attiva di una comunità di senso e di destino, quando il dibattito tra di noi produce allo stesso tempo le differenze nelle opinioni e un livello profondo di solidarietà nell'appartenenza a un campo. Questo sarà uno dei grandi investimenti che dovremo fare ed è anche una delle ragioni che mi porta a dire che chiunque avrà il compito di guidare il Pd nella nuova stagione dovrà dedicarsi a quello per l'intero mandato. Anche superare la stagione di doppi e tripli incarichi sta dentro un'idea moderna del partito».

**Renzi non la pensa allo stesso modo e dice che sta e vuole continuare a stare in mezzo alla gente.**

«Trovo caricaturale questo contrapporre il lavoro prezioso di tanti sindaci al ruolo di un segretario che sarebbe prigioniero di riunioni estenuanti nel suo bunker romano. Io immagino esattamente l'opposto. Un segretario del Pd che a tempo pieno e quasi senza respirare si tuffa nel Paese, nei luoghi fisici del conflitto per la conquista di libertà e diritti, che riscopre il legame non solo con la parte offesa di questa società, che è grande, ma con la sua anima più dinamica, più proiettata verso un altro tempo e nuove opportunità».

**Questo quanto al ruolo del segretario. Qual è invece il Pd che ha in mente?**

«Penso a un partito-società, a un partito-movimento, che non si arrocca di fronte alla spinta che vuole spezzare rendite e poteri incancreniti. Penso a un partito che rimette al centro la persona, la dignità di ogni essere umano, i diritti indivisibili, umani, sociali e civili, che ovunque nel mondo sono sempre più la leva del progresso e dello sviluppo economico, sociale e morale delle comunità. Questo è il Pd che ho in mente. E in questo viaggio nel Paese raccolgo un bisogno di questo partito che oltre numeri e percentuali mi dà la fiducia che il popolo democratico mai come ora è cosciente della sfida».



...  
**«I sindaci tra i cittadini e il partito al chiuso? No, fare il segretario è stare tra la gente»**



Una manifestazione del Pd FOTO LAPRESSE

## Tessere gonfiate, rivolta nella base «Un Pd-ogm non serve a chi vince»

**È** accoratisimo l'appello del segretario regionale pugliese, Sergio Blasi, che ha scritto al garante Luigi Berlinguer e ai quattro candidati: «Chiunque vinca rischia di essere una vittoria di Pirro. Un partito gonfiato, un partito Ogm, che cosa se ne fanno. Siamo ancora in tempo, facciamo qualcosa, altrimenti assisteremo impotenti all'abbandono della parte migliore». Lui stesso, dice, «se vince la logica dei notabili, non è questo il mio posto». Il panorama che descrive è uniforme a quello del resto del paese: «Poche persone nel circolo riunite per una discussione breve e superficiale e, fuori, decine di tesserati sconosciuti alla militanza e all'attivismo. È una questione di dignità della politica, queste sono le primarie dei notabili». Gente che alle primarie nazionali non si presenterebbero nemmeno perché si tratta di persone cammellate dai potentati locali, anche micro. Poco importa se a Lecce sostengono il cuperliano, a Catania (congresso sospeso) si sono scannati fra quelli di Enzo Bianco e quelli del sottosegre-

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Da Lecce a Torino, dalla Sicilia a Roma, centinaia di segnalazioni per il garante Morassut, commissione congressuale: sanzioni per chi ha violato le regole**

tario di Giuseppe Berretta, a Torino il rinnovamento di Renzi poggia su Fabrizio Morri, sodale di antica data del sindaco Piero Fassino. Quello che conta è il gioco perverso delle tessere, pacchetti da far pesare a prescindere dalle scelte politiche, dai programmi, dalle idee di un partito che si candida al governo del paese.

Vicende che talvolta sono micro ma sono uniformi sul territorio nazionale. Un partito meridionalizzato, un fenome-

no già osservato in precedenza ma esasperato dal pasticciato compromesso deciso in 20 minuti nella notte del 27 settembre, dopo mesi di inutile lavoro della commissione: iscrizioni possibili fino all'ultimo minuto, congressi di circolo prima delle primarie nazionali ma sganciati dal dibattito politico. A Frosinone si sono ritirati i candidati, situazioni critiche anche in Veneto.

Microstorie come quella del circolo di Cinecittà, Ivana Della Portella (ex consigliere comunale, ex presidente di Zetema) racconta lo sconcerto che hanno provato «una decina di membri del direttivo», «quando il giovane segretario uscente Gianni de Biase, di fronte alla volontà degli altri di non ripresentarlo, ha risposto picche», «Tanto - ha detto - i voti ce li ho già». Voti piovuti da dove? Un pacchetto di 150 tessere «già pagate» su 270 iscritti. È la ragione per cui gli iscritti che tengono aperto il circolo, che vi fanno attività politica regolarmente, la settimana scorsa si sono barricati fino a quando non è arrivato Piero Latino, il garante, che ha sospeso le votazioni, bloccato le iscrizioni, promesso una veri-

fica. Si voterà il 5 novembre.

In Piemonte, a Torino i militanti riferiscono di «una valanga di gente mai vista prima in fila al circolo». Ad Asti si è passati da 150 a 700 tessere, di cui 400 l'ultimo giorno del congresso cittadino. E 200 nuovi tesserati sono romeni, «per quanto si tratti di una comunità fortemente radicata», commenta Daniele Viotti, che segue la campagna nazionale per Pippo Civati, «non si era mai vista una presenza così massiccia». In più, a Torino, nei circoli si segnalano episodi di persone andate a votare senza i soldi per fare la tessera, che si sono allontanate per tornare poco dopo con i 15 euro necessari.

Le tessere «Ogm» sono solo un aspetto del gioco perverso. C'è anche il gioco di ostruzione: impedire le iscrizioni, far sparire le tessere, portare via le urne. Come è successo a Enna e, dove il potente Crisafulli controlla il partito, e, segnala Viotti, in altre parti della Sicilia. A Roma al circolo Cotral: «Non ho sentito una parola di moral suasion - dice il rappresentante di Civati - quando qualche volta una dichiarazione politica conta più di 100 regole».

A Cuperlo rispondono Dario Nardella (Renzi): «Cambiare le regole in corsa sui congressi, senza averlo fatto quando era consentito e opportuno, ora è impossibile. Il tesseramento resta aperto come stabilito, anche perché in caso contrario salterebbe la convenzione». È nella convenzione dei delegati eletti che si voteranno i 3 dei 4 candidati che andranno alle primarie dell'8 dicembre. E Civati: «La colpa sarebbe di chi vuole un congresso aperto, non di chi acquista migliaia di tessere in bianco? Ricordiamo a Cuperlo che qualsiasi norma civile deve poter sanzionare i disonesti, più che scorgiare gli onesti: la proposta di sospendere il tesseramento ora che gli abusi sono già stati compiuti è tardiva, Cuperlo ci dica piuttosto se è d'accordo ad annullare i congressi sospetti».

Roberto Morassut, della commissione del Congresso, che è stato fra i primi a lanciare l'allarme, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Sospendere tutto nell'ultima settimana non è possibile. Avremo i numeri dei congressi martedì e ragioneremo sui numeri. Quello che si deve fare è studiare delle sanzioni, dall'annullamento dei congressi alla riduzione del numero dei delegati». Resta il fatto che l'esasperazione della lotta delle cordate «si è esasperata per la mancanza di documenti politici su cui confrontarsi».

## Il Pd muore se non difende i suoi iscritti

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché può produrre danni mortali nel corpo fragile del solo partito che ancora resiste a chiamarsi partito. Nessuno minimizzi questi episodi vergognosi. È evidente che l'offesa maggiore è rivolta ai duecentomila e più iscritti, che con coraggio sfidano la vulgata del disprezzo e dell'individualismo, che si ostinano a dare una dimensione comunitaria alla politica, che intendono continuare a discutere, magari a dividersi, comunque a tentare le vie del rinnovamento guardandosi negli occhi. Il partito, inteso come valore democratico e come strumento costituzionale, è incarnato in queste persone. E non sarà surrogato da sondaggi d'opinione, leader solitari, folle plaudenti: la democrazia senza partiti, benché trovi eco anche in qualche pensatore di sinistra, ha il profilo sempre più angosciante di un regime autoritario.

Dicono i soloni che lo scandalo delle tessere «drogate» è la resa finale del Pd. Del suo essere partito. Ma avrebbero detto lo stesso anche senza queste notizie. Avrebbero detto che gli iscritti sono troppo pochi rispetto ai votanti delle primarie. Diranno che il partito è finito se i risultati dei gazebo saranno diversi da quelli degli iscritti. Ma la verità è che questi soloni, da tempo,

non vogliono più i partiti e contrappongono la libertà dei singoli all'autonomia dei corpi sociali: nella loro ideologia l'individuo deve restare solo davanti al potere del mercato e dello Stato. È l'ideologia del liberismo antipolitico, alla cui fonte si è abbeverata a lungo la stessa sinistra. Smarrendo la percezione che l'aumento drammatico delle disuguaglianze sociali non è indipendente dalla perdita di funzione dei partiti, dalla crisi dei corpi sociali, dal collasso del sistema, da certi miti della seconda Repubblica.

La piaga del tesseramento gonfiato va affrontata con determinazione, se il Pd intende davvero essere un propulsore del cambiamento, e non un interprete dello spartito altrui, magari nell'illusione che il suo leader pro-tempore sappia battere il pifferaio Berlusconi e il pifferaio Grillo sul loro stesso terreno. Per cambiare ci vuole autonomia di pensiero, e per questo è necessaria una comunità viva, di persone in carne e ossa, immerse nei conflitti, nelle sofferenze, nelle speranze della società. Bisogna avere il coraggio di dire che le regole interne del Pd sono sbagliate. Sono figlie, in buona parte, di una ideologia ostile ai partiti, alla sinistra e alle sue idee. Bisogna dire che lo statuto del Pd è da riscrivere interamente. A cosa serve uno statuto se, alla vigilia di qualunque decisione importante, il Pd sistematicamente diventa teatro di un feroce scontro interno sulle deroghe

indispensabili per consentire un voto? A cosa serve scrivere nello statuto che il segretario è automaticamente candidato premier quando il solo dirigente Pd a ricoprire quel ruolo è stato finora un vicesegretario? Si tratta di oltraggi al diritto, prima ancora che alla politica. Nessun partito europeo, dove pure è consuetudine la candidatura a premier del leader di partito, scriverebbe mai nel proprio statuto una simile norma. Anche il tesseramento gonfiato poteva essere impedito, solo che si fosse voluto. Bastava chiudere in anticipo le iscrizioni, anziché consentire l'ignobile spettacolo andato in scena in decine di circoli. In ogni sistema democratico che si rispetti la platea degli elettori è sempre pre-definita. Aver negato questo principio non è stato un segno di apertura, ma un cedimento alla cultura antipartito. La questione non lascia immune neppure le primarie. Per le quali è stata nuovamente negata la definizione preliminare di un albo degli elettori, nonostante i numerosi episodi di inquinamento già avvenuti in passato. Ci si è inchinati alla «democrazia dei passanti» in nome della massima apertura (come è accaduto per i congressi provinciali). Ma l'iper-democrazia sregolata produce deficit di democrazia. E demolisce i corpi intermedi. Il partito è anzitutto espressione della società civile, è una minoranza pensante. E come tale va tutelato. Non è il fantomatico apparato (che non esiste

più) ad aver prodotto la moltiplicazione delle tessere, ma è il potere crescente degli eletti, a tutti i livelli, che esaspera la frammentazione correntizia. Nello spazio senza regole, il partito degli eletti è l'altra faccia della medaglia del partito personale. Così il potere degli iscritti viene violato. È assurdo che lo statuto del Pd preveda un eccesso di regole generali (enunciazioni di principio che persino confliggono con la Costituzione, come appunto quella sul candidato premier) e un'assenza di regole a protezione del suo patrimonio più prezioso, cioè l'impegno personale, generoso, volontario dei propri iscritti. Se non difende gli iscritti, se non li valorizza, il Pd sarà sempre più in balia degli eventi, delle culture avverse, dei poteri esterni.

Le stesse primarie possono essere un punto di forza, ma anche un fattore di debolezza. Gli elettori devono riconoscersi in una comunità: come si può consentire di far votare alle primarie chi non investe sul futuro di quel corpo sociale, qualunque sia l'esito delle votazioni nei gazebo? Nessuna leadership da sola può riscattare una comunità. Piuttosto un leader forte deve contare sulla propria comunità per potenziare la sua autonomia politica. Ciò non è gradito a chi vuole un Pd omologato nello spazio del non-partito. Ma se non cambierà le regole, se non rafforzerà i diritti degli iscritti, il Pd da solo non resisterà in un sistema che detesta i partiti (e che vuole una sinistra impotente).